



Foto Ansa

FINANZIAMENTI

Arrivano più soldi per strade e ferrovie e per l'Esposizione universale a Milano

EXPO Tra i tanti emendamenti del governo alla Finanziaria depositati all'Aula della Camera, anche quello che prevede lo stanziamento nel 2007 di 5,8 milioni di euro a sostegno della partecipazione italiana alle prossime esposizioni uni-

versali di Saragozza (2008) e di Shangai (2010) e della candidatura di Milano a ospitare quella del 2015. **PEDEMONTANA** Dieci milioni subito per la strada pedemontana lombarda, che diventeranno 30

nel 2008 e 40 nel 2009. Il contributo nelle intenzioni del governo sarà quindicennale.

TRE MILIONI A NOTO La valle siciliana è riconosciuta per le sue bellezze dall'Unesco e la Finanziaria dà un aiuto con 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009.

BELICE Per le conseguenze del terremoto di 38 anni arrivano 20 milioni nel 2007, 30 nel 2008 e 50 nel 2009.

STRADE SICILIA E CALABRIA Si tratta delle strade provinciali, non gestite dall'Anas: andranno 350 milioni alla Sicilia e 150 alla Calabria.

PER I PAESI DELL'ETNA TASSE CON LO SCONTO Ancora nel 'pacchetto Sicilia anche una norma che consente ai paesi in provincia di Catania, interessati all'eruzione del vulcano dello scorso anno, di definire la propria posizione tributaria entro il 30 giugno

2007 con lo sconto, rispetto a quanto dovuto, del 50 per cento.

FERROVIA FRIULI Quaranta milioni per il 2007 mentre altri 30 milioni di euro arriveranno nel 2008. Copriranno «le esigenze infrastrutturali della grande viabilità e della rete ferroviaria regionale».

TRENI PARMA-LA SPEZIA Raddoppia la linea ferroviaria Parma-La Spezia, nota come la Pontremolese, e per questo arrivano 24 milioni di euro sia nel 2007 che

nel 2008.

PROGETTI RESTAURO Settanta milioni destinati a interventi «urgenti».

IMMIGRATI Tre milioni aiuteranno le spese affrontate per i «servizi connessi alla gestione delle emergenze derivanti dai flussi migratori». Sempre per gli immigrati, ma destinati alla loro integrazione vengono stanziati al fondo del ministero della Solidarietà sociale 50 milioni per tre anni.

Una staffetta tra giovani e anziani

Solidarietà: chi supera i 55 anni potrà cedere parte delle sue ore lavorative ai ragazzi sotto i 29

di Bianca Di Giovanni / Roma

MODIFICHE Parte dai giovani e dai precari la valanga (annunciata) di emendamenti del governo alla finanziaria depositata ieri alla Camera. Una novantina di norme che chiudono gran parte delle parti ancora aperte sulla manovra e concordate con la maggio-

ranza. Oggi è in arrivo l'emendamento sul 5 per mille per il non profit presentato dal relatore. Tra le modifiche del governo compare il patto tra generazioni preannunciato dal ministro Cesare Damiano. In sostanza si prevede che lavoratori ultra cinquantacinquenni possano, volontariamente, decidere di ridursi l'orario per favorire l'assunzione part-time di giovani sotto i 25 anni, se laureati sotto i 29. È una delle misure per favorire l'occupazione giovanile e forse anche il sistema previdenziale, visto che con orari più flessibili forse si riuscirà anche ad alzare l'età pensionabile senza troppi drammi.

Artigiani. «Presto (sul patto, ndr) ci sarà un regolamento», ha annunciato il ministro Damiano entrando a Montecitorio, dove ieri alle 20 è ripreso il voto sulla manovra, cominciando dall'articolo 6 (disposizioni per il recupero della base imponibile). Aprendo l'esame Fausto Bertinotti ha annunciato di aver dichiarato inammissibili i 5 proposte del governo, tra cui quella per gli apprendisti artigia-

Riduzione drastica dei contributi per gli apprendisti (ma il testo è da riformulare)

ni. Si tratta di una delle modifiche centrali del pacchetto (vale circa 250 milioni su circa 600 milioni di interventi). Il testo (ora da riformulare) prevede una riduzione drastica dei contributi per gli apprendisti nelle aziende con meno di 10 dipendenti. Nel primo anno si passa dal 10% all'1,5% e nel secondo al 3%. In serata lo stallo sembrava superato.

Precari. Un «pacchetto» pesante quello sulla stabilizzazione dei lavoratori saltuari. Riguarda in gran parte l'università e la ricerca, ma c'è anche un emendamento trasversale che riserva il 50% delle nuove assunzioni ai dipendenti di enti di ricerca, di enti locali, di vigili del fuoco, polizia e agenzie fiscali al personale che ha avuto uno o più contratti di collaborazione della durata complessiva di almeno un anno. Ma la lotta alla precarietà passa anche per l'arrivo di 100 nuovi ispettori del lavoro. Ai piccoli Comuni poi viene data la possibilità di assumere gli lsu (lavoratori socialmente utili) nel limite massimo complessivo di 2.450 unità.

Famiglie povere. Per chi è in difficoltà economica arriva la bolletta leggera su luce e gas: stanziati 100 milioni finanziati con la maggiore Iva incassata con gli aumenti di benzina e gasolio per il caro-petrolio. Misura decisa soprattutto a favore di anziani e disabili.

I dati Ici per la casa sulla dichiarazione dei redditi Gas e luce più leggeri per le famiglie povere

Welfare. Cinquanta milioni in più sul fondo per i non autosufficienti che sale così a 100 milioni nel 2007.

Donne. Aiuti alle casalinghe: nel caso di infortunio l'indennizzo verrà versato qualora si registri il 27%, e non più il 33%, di invalidi-

permanente. Una norma che potrà interessare molte lavoratrici è poi quella che riguarda i congedi per motivi di famiglia: sarà possibile infatti il riscatto ai fini previdenziale dei periodi di aspettativa per motivi di famiglia.

Tfr. Arriva l'emendamento che re-

cepisce l'intesa con sindacati e Confindustria sul Tfr all'Inps nelle aziende che superano i 50 dipendenti. Per avere anticipi o la liquidazione i lavoratori dovranno rivolgersi sempre all'azienda, la quale si rivarrà poi sull'Inps.

Pubblico impiego e trasporto

locale. Recepita anche l'intesa con gli statali, che fissa in 55 giorni (40 più 15 di eventuali sospensioni) il termine massimo entro cui i rinnovi contrattuali sono resi esigibili. Per il 2007 lo stanziamento è di circa 1,3 miliardi. Per gli autofertranvieri arrivano 60

milioni, mentre altri 90 serviranno a finanziare interventi per il miglioramento della qualità dell'aria nelle città.

Imposte casa. In serata la Camera approva un emendamento sulla lotta all'evasione sulle imposte immobiliari, dall'Ici che si paga ai comuni all'Irpef che si versa all'erario sulle seconde case. Si stabilisce che le dichiarazioni dei redditi non dovranno riportare solo l'indirizzo e tutti i dati catastali dell'immobile, ma anche il valore dell'Ici pagata nell'anno precedente. L'indicazione di tutti i dati sarà obbligatoria dal 2008, mentre nel 2007 sarà indicato solo il valore dell'Ici pagata nel 2006.

Pagamenti professionisti. Il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi replica agli attacchi della destra sui pagamenti via bancomat per i professionisti (fissati a mille euro fino al 2008 invece che al 2007). Grandi accusa l'opposizione di attacchi strumentali, visto che la norma è in vigore già dal 4 agosto e che non sono stati registrate particolari difficoltà da parte dei clienti nell'attuazione. Inoltre - osserva Grandi - il fatto di aver accettato di posticipare di un anno la diminuzione a 500 euro non significa a ver rinuncia a questo strumento. «Non c'è alcuna volontà persecutoria verso i professionisti - conclude Grandi - Quelli che sono in regola non hanno nulla da temere e anzi in futuro potranno avere benefici dalla riduzione dell'evasione».



Lavoratori Fiat allo stabilimento Fiat di Cassino Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Letta e Chiti: «Possiamo chiudere senza la fiducia»

Il ministro ds: non c'è un problema di coesione che ci induca a usare questo strumento

di Osvaldo Sabato / Firenze

«NON ESISTE UN PROBLEMA di coesione della maggioranza che induca a chiedere la fiducia», dice il ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti.

Dunque «penso che entro il 19 si chiuderà e ci sono tutte le condizioni per farlo senza chiedere la fiducia». Un'ottimismo che segna un lieto epilogo per la giornata di votazioni di ieri a Montecitorio e che è condiviso dal sottosegreta-

rio alla presidenza del Consiglio Enrico Letta: «Penso che la fiducia non si metterà, le cose stanno andando avanti in modo da evitarla. Anche stasera è stato fatto un altro passo avanti in questa direzione». La ragione di questo ottimismo la spiega Chiti: «Non contano le chiacchiere ma i fatti e i fatti dimostrano che governo e maggioranza lavorano in modo coeso». «Non stiamo modificando la struttura portante della manovra ma stiamo apportando solo dei miglioramenti e abbiamo accolto anche proposte dell'opposizione».

E tuttavia, secondo Chiti, qualcosa da cambiare ancora c'è, ma lo «strumento» stesso della Finanziaria che così com'è «non regge più». «Non è possibile - spiega Chiti a margine di un convegno a Firenze - che un Governo e un Parlamento per sei mesi, dal 30 giugno alla fine di dicembre, siano tutti dietro alla Finanziaria, non esiste in nessun altro Paese avanzato». «Bisogna cambiare questo strumento» ribadisce Chiti e propone che «a gennaio» si cominci a discutere su come cambiarlo. Sulle fibrillazioni nel governo, a volte vittima dei singoli partiti, Chiti avverte: «Ognuno ha un partito, ma dobbiamo fare squa-

dra». Come dire che anche le stesse divergenze fra i ministri «devono essere, primo, un caso eccezionale, e secondo, un caso che non viene sottolineato pubblicamente in modo forte». Le sue parole sono pacate, ma ferme. Come il giudizio sul voto contrario di Paolo Ferrero in Consiglio dei Ministri sulla riforma del Tfr: «Non esiste un problema politico, lo ha detto lo stesso ministro Ferrero, e lo hanno detto i responsabili di Pro». Le scelte che sono state fatte, e quelle che si faranno, vengono sostenute dalla maggioranza, e Rifondazione è leale e responsabile in Parlamento come gli altri, con grande impe-

gnò. E a chi gli chiede un parere sull'affermazione di Prodi a proposito di un Paese «impazzito», Chiti precisa che quello del presidente del Consiglio è stato un richiamo a pensare al domani: «Stiamo rubando futuro alle giovani generazioni, non pensiamo alle ragazze e ai ragazzi e rischiamo, se non cambiamo strada di non essere più protagonisti in Europa». Quanto alla fiducia, Chiti ha spiegato che a volte «ci sono delle necessità che la impongono, perché la Finanziaria è fatta di 100, 150 articoli che bisogna tenere insieme con una logica e con un equilibrio».

L'INTERVISTA GIANNI GEROLDI Parla lo studioso chiamato a valutare la spesa previdenziale: «La vera riforma l'ha già fatta Dini. Adesso si tratta di aggiustare...»

«Pensioni e lavoro: insieme e con maggior elasticità»

/ Roma

«L'esegesi autentica su quello che davvero c'è scritto nel programma sulle pensioni gliela farò a gennaio, non prima». Gianni Geroldi non sale sul ring del dibattito previdenziale: «Fino a gennaio non se ne deve neanche parlare. Chi lo fa oggi, vuole solo comparire sulle pagine dei giornali». Eppure il tema è presentissimo: ancora ieri si leggevano numerose dichiarazioni, premessa a quanto avverrà a gennaio, con frequenti richiami al rispetto del programma prelettorale. Ancora ieri Guglielmo Epifani ammoniva: «La Cgil non intende nemmeno sedersi al tavolo del confronto sulle pensioni se prima l'esecutivo non definirà «una sua posizione unitaria, esplicita e trasparente». Il leader sindacale, che difende l'impianto e gli obiettivi della Finanziaria, non esitava a denunciare «la mancanza di un proget-

to di fondo chiaro che giustifichi la ragione per cui oggi vengono chiesti i sacrifici». Gianni Geroldi, da studioso, delinea un campo da gioco assolutamente diverso da quello (molto ristretto) indicato dai dibattiti in corso. Lui, che quel programma ha contribuito a scrivere, lui che è stato uno dei «demurghi» del memorandum d'intesa con i sindacati a settembre, lui che dal suo incarico (ricevuto in estate) di presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale, parteciperà molto da vicino alla trattativa nei primi tre mesi del 2008, esclude che ci sia una contrapposizione netta tra fare la riforma e non fare nulla. Il punto non è quello. «La vera riforma l'ha fatta Dini - spiega - Nella Dini c'è tutto, c'è anche la sostenibilità economico-finanziaria, che a lungo termine funziona

meglio della Maroni». Sì, ma come si fa? Attuare davvero la Dini significa in qualche misura cambiare il mondo produttivo, abbattere la barriera tra lavoro e non lavoro (con part-time, aggiornamento, anno sabbatico, ecc), inventare (ma altri Paesi l'hanno già fatto) un modo nuovo di andare in pensione o di lavorare fino a tardi. Insomma, fare politiche di invecchiamento attivo e scoprire una terza generazione: non solo i giovani o i vecchi, ma quelli tra i 50 e i 65 anni che perdono lavoro e non possono andare in pensione. La quadratura del cerchio (o del cappio?) pensioni sta qui. **Se nella Dini c'è tutto, basta allora eliminare l'intervento di Berlusconi?** «Non proprio, perché la Dini aveva un periodo di tempo che serviva per andare a regime in cui c'è un appesantimento della spesa sul Pil. Ma non è una cosa drammatica, si tratta di un

punto o un punto e mezzo di più. Il problema è che il nostro Paese è già indebitato, quindi bisogna rimediare». **Ci sono pochi giovani che pagano e troppi vecchi che vanno in pensione?** «No, questa cosa io non gliela dirò mai. Anzi, ritengo che sia una delle cose più stupide che siano mai state dette. Se noi consideriamo i trasferimenti che oggi avvengono tra giovani e vecchi, ci sarebbe da fare il ragionamento opposto: si pensi a quanti studiano con i soldi dei genitori. Bisogna uscire da questa retorica. Senza contare che i sistemi pensionistici, come quelli sanitari, sono sempre stati fatti in maniera tale che il carico maggiore ricada sui più giovani, i quali però quando diventano vecchi godranno a loro volta dei vantaggi. È questo il patto intergenerazionale». **Vero, ma i giovani di oggi da vecchi non avranno gli stessi**

trattamenti dei vecchi attuali... «Sì, chi sta nel retributivo ha qualche vantaggio, e si dovrà lavorare per chi ha profili pensionistici a rischio, tra cui ci sono molti giovani. Per questo si cercano dei sistemi per far andare le persone un po' più tardi». **A modo suo Maroni il problema lo ha risolto...** «Sì, ma con la rigidità. Il che vuol dire che per esempio chi perde il lavoro attorno ai 50 anni e non viene più riassunto da nessuno si ritrova in un inferno. È inutile mettere una soglia rigida, se poi la realtà espelle il lavoratore molto tempo prima. Questa è una delle contraddizioni di Confindustria, che si è sempre schierata per l'innalzamento dell'età pensionabile, però poi gli imprenditori sono i primi che chiedono meccanismi che di fatto sono dei prepensionamenti». **Come se ne esce?** «Io penso che se si tolgono i vincoli

sulla cumulabilità tra reddito da lavoro e pensione, e se si indicassero delle fasce d'età (per esempio dai 58 anni in poi) in cui si può andare in pensione modulata sull'età, si può immaginare di anche di andare presto in pensione e magari integrare il proprio reddito con un lavoro parziale. Si possono combinare cose di questo genere, senza per forza provocare traumi. Tanto più che l'età effettiva di uscita dal lavoro è già attorno ai 60 anni. Ripeto, mi pare che attorno a questo tema si addensano una preoccupazione esagerata». **Eppure c'è una forte pressione, sia dall'Europa che dalla Banca d'Italia...** «La Banca d'Italia non è così tanto legittimata a parlare di questa materia. Farebbero meglio a guardarsi anche in casa. Quanto all'Europa, il sistema italiano è tra i più sostenibili».

b.d.g.